

C'ERA UNA VOLTA IL WELFARE

Lettera aperta alle istituzioni

La Rete degli Operatori Sociali di Milano, in quest'anno di mobilitazione, ha cercato di vederci chiaro nelle nebulose e mascherate trasformazioni del welfare cittadino. Sono trasformazioni che partono da costose consulenze di "emeriti" economisti, con il compito di ultimare la privatizzazione del welfare, al fine di renderlo un settore economico e di potenziale profitto, con il **passaggio dal Non Profit al Profit**.

Questi radicali cambiamenti che avete pensato ai piani alti dei palazzi sono avvenuti **senza interpellare gli operatori** che, insieme alla cittadinanza nel suo complesso, sono gli attori principali dello Stato Sociale. Gli operatori sono i lavoratori – tanto per intenderci – e non i rappresentanti o i dirigenti degli Enti.

Come Rete stiamo facendo una ricerca sul welfare a Milano, che ci ha permesso di delineare un quadro generale sul passato, sul presente e sul futuro dei diversi servizi. Da questa indagine emerge chiaramente che la vostra riforma del welfare esprime due obiettivi principali: **1) diminuire i costi del Comune**, con una serie di slittamenti al ribasso nelle competenze richieste (in campo educativo dai centri diurni all'Adm e poi dall'Adm alla baby sitter; in campo socio-assistenziale dall'asa-oss alla badante) e con uno scaricamento sul terzo settore dei costi amministrativi e di gestione delle partnership; **2) lanciare i consorzi e le cooperative in un nuovo, più ampio e strutturato, mercato sociale** (compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie in base all'ISEE, emersione del lavoro di cura in nero).

In questa visione **l'ente pubblico** non può più farsi carico dei bisogni, deve chiedere il sostegno dei privati, delle banche, delle multinazionali "responsabili socialmente". Lo Stato dovrebbe quindi facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di servizi sociali. In questo modo, però, viene deresponsabilizzato, diventa una sorta di 'braccio armato' delle banche e dei privati diventando 'manager' di reti di servizi. Per quanto riguarda l'utilizzo delle sue ultime risorse a disposizione lo Stato-manager si rivolgerà agli enti e alle reti del Terzo Settore chiedendo loro di "co-progettare" e questi, condizionati dal bisogno di sopravvivere, accetteranno ogni condizione imposta. Lo Stato sarà quindi garante del mercato e degli utili e non dei diritti dei cittadini e dei lavoratori.

Il Terzo Settore, da parte sua, non sarà più legato al territorio e alle comunità, sarà invece costretto a politiche lobbistiche e di corporazione, abbandonando qualunque forma di presenza, prevenzione, sostegno al benessere e al diritto di cittadinanza.

Vediamo ora gli strumenti con cui avete pensato di mettere in atto questa visione: il sistema di accreditamento e lo sportello unico.

"Scegliere linee di prodotto" è il nuovo modo di co-progettare, sacrificando le proprie specificità all'altare del mercato dei servizi, dove la competitività purtroppo sembra essere diventata la prima qualità da possedere per lavorare nel sociale. Il nuovo bando incoraggia gli enti del Terzo Settore a promuovere prodotti come qualsiasi grande azienda. I **"periferals"**, in particolare, sono infatti linee di prodotto aziendali che rappresentano per l'amministrazione il rilancio delle nuove politiche sociali, ma in realtà esprimono una visione medioevale del lavoro socio-educativo: a cottimo e senza nessun senso. Sono inoltre un mix quantomeno bizzarro, se non addirittura tragico, del lavoro socio-educativo con quello della pedicure, dell'imbianchino, della badante, del dog-sitter, dell'infermiere che fa le iniezioni. Questa impostazione, tra l'altro, obbligherà le cooperative a trovare delle forme di **associazione temporanee di impresa con delle agenzie interinali**, le uniche predisposte all'assunzione degli inquadramenti lavorativi sopra citati.

La logica dei vostri bandi, sia per l'accREDITamento che per la progettazione, **favorisce dunque i consorzi e le grandi cordate, molto più gestibili e controllabili politicamente**, e quindi asservibili al proprio tornaconto. Le piccole associazioni e cooperative sociali, invece, non sopravvivranno perché vittime del patto di stabilità, dei pagamenti differiti, dei fatturati sotto il milione di euro, di prese di posizione troppo autonome.

L'altra grande innovazione dello sportello unico come interfaccia tra servizi e cittadinanza, **ieri come oggi non esiste**. Contro il perverso sistema che voi definite a "canne d'organo", avete progettato una sperimentazione che dovrebbe partire in due zone (3 e 7) ma che continua a slittare (doveva iniziare a novembre 2013, secondo le parole dell'assessore Majorino). La sperimentazione crediamo non debba essere fatta nell'ottica di ridurre le spese, ma nell'ottica di ottimizzare i servizi. Per sperimentare bisogna investire sia a livello di pensiero sulle modalità e sugli strumenti da attivare che sulle risorse economiche da mettere in gioco. Per sperimentare bisogna sapere di cosa si sta parlando e non semplicemente mutuare

modelli che funzionano in Svezia e applicarli in Italia con la speranza che il sistema si risollevi da solo. Servono scelte politiche importanti. **Nessuno avrebbe il coraggio di negare che a livello di rapporto qualità-costi, la privatizzazione è un fallimento.**

Oggi il “welfare” si sta focalizzando sulle politiche di sostegno agli anziani, che sono un grande bacino elettorale della città e sono forse, almeno i più benestanti, gli ultimi ad avere una certa disponibilità di denaro per comprare servizi. Per gli altri si prepara la vendita, magari ai consorzi del Terzo Settore, della nuda proprietà della casa. **Ma questa è una visione sostenibile e giusta delle politiche sociali?**

Perché non vi assumete la responsabilità politica di questa macelleria sociale che state perseguendo?

Non avete mai pensato che il lavoro è fatto da lavoratori che hanno i vostri stessi diritti: mangiare, dormire, poter fare dei progetti di vita, poter immaginare una professione e non un lavoro a cottimo?

Nel complesso, questa amministrazione ci sembra soprattutto impegnata da una parte nel fallimentare *affaire Expo* dall'altra nel preparare il terreno per la prossima campagna elettorale.

Il nostro welfare

- ValORIZZA il pensiero sul lavoro sociale e non segue solo la logica di sostenibilità economica, ma di sostenibilità complessiva;
- riconosce il radicamento sul territorio delle realtà che hanno lavorato con le comunità locali;
- si basa sulla continuità e sui servizi, non sulla precarietà e sui progetti. I bandi pubblici devono garantire i parametri minimi di sostenibilità di un lavoro che non può essere parcellizzato in mille ruoli e funzioni diverse. Per esempio: oggi un lavoratore impegnato a scuola come educatore per dieci mesi all'anno è costretto, durante l'estate, a lavorare con una riduzione di salario nei centri estivi sotto altri enti perché altrimenti resterebbe disoccupato;
- riconosce il ruolo delle zone nella programmazione sociale;
- viene monitorato in modo sensato e oggettivo e non soggettivo e clientelare;
- sostiene le professionalità, anche nella progettazione, riconoscendo il ruolo delle reti di lavoratori, di cittadini e degli enti nella costruzione della comunità. In questo senso le modalità per lavorare insieme sulla base del consenso esistono, basta volerle riconoscere e mettere in gioco. **Nessuno chiede di lasciare le cose come stanno, anzi chiediamo a grande voce delle riforme strutturali di senso.**

Fino a ieri i sistemi dell'accreditamento e della rete pubblico-privato hanno dato vita a un sistema malato e lobbistico-clientelare, **un sistema ibrido e perverso**, che ha cercato di accontentare tutti (politici/consorzi/cooperative) e nessuno (lavoratori e utenti), sacrificando diritti e qualità del lavoro. **Non vediamo in questa vostra proposta un reale cambiamento.**

Ci rivolgiamo anche ai “nostri Enti”: questo è il risultato di **trent'anni di logiche sbagliate**, del “mangiare poco ma mangiare tutti”, del “prima o poi sarà anche il mio turno”, “prima o poi vedrò uno dei *miei* seduto su quella poltrona”, “prima o poi uno serio arriverà e metterà in riga tutti”, del “prima o poi dobbiamo dire no e non l'abbiamo fatto mai”. È ora di fare autocritica e provare a cambiare le cose, **è ora di fare un esame di coscienza, è ora di mettersi in discussione.**

Noi lavoratori ci sentiamo parte in causa, e ci mettiamo in gioco, e pretendiamo che ciò non venga strumentalizzato da nessuno a livello politico.

Questo, in attesa di una vostra imminente smentita, è oggi lo stato del welfare milanese. **Noi non siamo più disposti a rimanere in silenzio.**

Milano, 3 luglio 2014

RETE DEGLI OPERATORI SOCIALI DI MILANO
operatorisociali.noblogs.org